



Elena Refraschini

Davide Moroni

# IN VIAGGIO, SUL SOFÀ

La prima guida non ufficiale al Couchsurfing

**MORELLINI**  
MORELLINI EDITORE

Copyright 2014 © Bold di Morellini  
via Farini, 38 – 20159 Milano

[www.morellinieditore.it](http://www.morellinieditore.it)  
[facebook.com/morellinieditore](https://facebook.com/morellinieditore)

Grafica e impaginazione: CreaLibro  
Illustrazione e grafica di copertina: Emanuele Lacchini

ISBN: 978-88-6298-315-0  
Data di pubblicazione: giugno 2014

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma  
delle convenzioni internazionali

# Indice

<b>Parte prima - Come funziona</b>	<b>7</b>
1. Introduzione	9
2. Couchsurfing: cos'è?	11
3. Perché usare Couchsurfing?	21
4. Ma è sicuro?	27
5. I primi passi: compilare un profilo	30
6. Viaggiare: come funziona?	39
7. Ospitare: come funziona?	52
8. Gruppi ed eventi	59
<b>Parte seconda - Incontri fuori dal normale</b>	<b>63</b>
9. Ma dove sono capitato?!?	65
10. Ma chi ho fatto entrare in casa?!?	88
<b>Parte terza - La parola ai <i>couchsurfer</i></b>	<b>115</b>
11. Esperienze con il Couchsurfing	117
<b>Appendice - La <i>Sharing Economy</i></b>	<b>186</b>



**Parte prima**

**Come funziona**





# Introduzione

Chi di noi non sogna di poter viaggiare attorno al mondo? Di poter incontrare persone, vivere esperienze indimenticabili, conservare ricordi, contatti e amicizie in ogni parte del globo?

Se fino a qualche anno fa questo rimaneva un desiderio irrealizzabile per la maggior parte di noi, oggi – grazie agli strumenti messi a disposizione soprattutto dal web – è alla portata, se non di tutti, di molti. Sono lontani, insomma, i tempi in cui viaggiare era un passatempo solo per i più ricchi.

Se la ricerca dei mezzi di trasporto più convenienti è stata resa incredibilmente più facile dall'enorme quantità di informazioni disponibili su internet (si pensi ai tanti motori di ricerca specializzati), possiamo dire che la ricerca dell'alloggio è stata davvero rivoluzionata. Non soltanto nella facilità della ricerca – non si contano più i siti che aiutano a scegliere

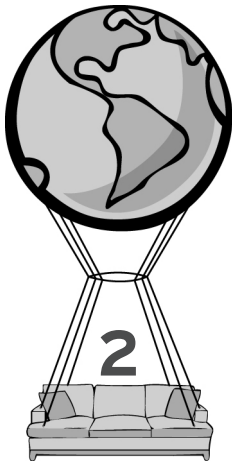


dove alloggiare in vacanza comparando prezzi, servizi, ubicazioni di hotel, residence e B&B –, ma anche nell'incredibile ampliamento dell'offerta.

Oggi il turista ha l'imbarazzo della scelta in ogni aspetto, dai mezzi di spostamento agli alberghi, dalle visite turistiche ai ristoranti: bastano pochi click per costruirsi il proprio viaggio *stress-free* e "su misura".

Ma se siete in cerca di esperienze davvero uniche, che possano allargare i vostri orizzonti e che vadano oltre tutto quello che l'industria del turismo tradizionale può offrirvi, allora il Couchsurfing – letteralmente, "saltare da un divano all'altro" – è la soluzione che fa per voi. E in questo libro vi spiegheremo perché.

Lo faremo raccontandovi cos'è e come funziona, mostrandovi, con un pizzico di umorismo, con che tipo di persone potreste avere a che fare, e nell'ultima parte lasceremo la parola a chi ha viaggiato e viaggia con il Couchsurfing o ha ospitato e ospita viaggiatori da tutto il mondo: perché crediamo che, in fondo, basti leggere le esperienze di chi da anni fa parte di questa community per capire perché milioni di persone ogni anno decidano di viaggiare – di viaggiare per davvero, nel più pieno significato di questa parola – "saltando da un divano all'altro".



## Couchsurfing: cos'è?

Ci sono un francese, un americano e un cinese: barzelletta di cattivo gusto? No! Una classica giornata all'insegna del Couchsurfing.

Ma cos'è il Couchsurfing? Si tratta di una vasta community online formata da persone che intendono il viaggio come scambio culturale a tutto tondo, più che come mero spostamento fisico in cerca di svago, e che mettono in pratica questa loro "filosofia" ospitando viaggiatori in casa propria (anzi, letteralmente, sul proprio divano) e venendo ospitati a propria volta da altri utenti di tutto il mondo.

La dinamica è molto semplice: il sito Couchsurfing.org è, di base, paragonabile a un "comune" social network, come potrebbe essere Facebook: ogni utente ha il suo profilo, in cui presenta se stesso, parla dei suoi interessi, dei suoi viaggi, delle sue

## Glossario

**CouchRequest:** richiesta di ospitalità eseguita tramite il sito Couchsurfing.org

**Couchsurfer:** utente iscritto al sito Couchsurfing.org o, per esteso, persona che pratica il Couchsurfing. Spesso abbreviato in “*surfer*”.

**Couchsurfing:** nome del sito in questione, significa letteralmente “saltare da un divano all’altro”. Spesso abbreviato in CS, indica la pratica di viaggiare venendo ospitati e ospitando gratuitamente gli utenti iscritti al sito. In questo libro utilizziamo questo termine per indicare in generale questa “filosofia di viaggio”, non per forza legata all’atto pratico al sito Couchsurfing.org.

**Reference:** referenza, positiva o negativa, che viene lasciata dagli utenti del sito Couchsurfing.org dopo essersi conosciuti di persona.

**Guest:** viaggiatore che viene ospitato gratuitamente in casa di un *host*.

**Host:** persona che ospita gratuitamente viaggiatori (*guest*) in casa propria.

**Profilo:** pagina personale di ogni utente sul sito Couchsurfing.org, ne contiene le informazioni di base, come età, sesso, città di provenienza, professione, e quelle relative alle lingue parlate, alla disponibilità o meno a ospitare altri membri e ai suoi interessi, i link ai profili degli utenti amici, le referenze lasciate dagli utenti con cui è entrato in contatto di persona.

esperienze, e specifica se è disponibile a ospitare in casa sua, oppure no. Il bello del Couchsurfing è che lo scambio è solo culturale: non è infatti obbligatorio ospitare per essere ospitati e, ovviamente – ma al giorno d’oggi è meglio specificarlo –, tutto avviene senza alcuno scambio di denaro.

Proprio quest’ultima caratteristica va ripetuta e sottolineata: nella società in cui viviamo il ruolo del denaro è uno dei fattori che maggiormente influenza le relazioni sociali tra gli individui; il fatto che nel Couchsurfing ogni scambio, ogni esperienza siano

completamente gratuiti è la prova non solo che molte persone sono alla ricerca di qualcosa di “altro”, ma anche che questo “altro” è possibile. A nostro parere, il fascino di Couchsurfing – il cui slogan, significativamente, è *“Changing the world, one couch at a time”*<sup>1</sup> – deriva in parte, se non soprattutto, proprio da questo aspetto.

Prima di iniziare a raccontarvi in cosa consiste questo “nuovo” modo di viaggiare e ad aiutarvi a fare i primi passi in una community che ha ormai superato i 7 milioni di viaggiatori iscritti, pensiamo sia interessante spendere due parole su chi ha avuto il merito di pensare e sviluppare questo progetto.

---

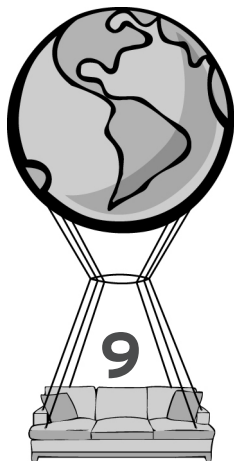
1 Trad.: “Cambiare il mondo, un divano per volta”.



**Parte seconda**

**Incontri fuori  
dal normale**





## Ma dove sono capitato?!?

Finora abbiamo parlato di quanto è bello viaggiare con il Couchsurfing, elencandone i numerosi pregi e sottolineando quanto possa essere entusiasmante poter entrare in contatto con gente di Paesi e culture differenti.

Come si suol dire, però, non è tutto oro quello che luccica: scopo di questo capitolo è proprio farvi pensare al peggio, con un pizzico (o forse più) di ironia. Infatti, se nei vostri viaggi “tradizionali” il peggio che vi possa capitare è di trovare peli tra le lenzuola, il bagno sporco o il letto cigolante nella vostra camera d'albergo, con il Couchsurfing il buon esito del vostro soggiorno non dipende tanto dalla qualità materiale dell'alloggio, quanto piuttosto dalla personalità e dalle abitudini di chi vi ospita. Personalità e abitudini che potrebbero essere l'esatto opposto delle vostre. E il bello, probabilmente, è proprio questo.



Così, portando all'estremo alcune caratteristiche proprie dell'animo umano, ci siamo divertiti a delineare cinque profili "tipo" di ospitanti. Ovviamente ognuna delle seguenti descrizioni non è riferita a una singola persona esistente, ma tutti gli atteggiamenti e gli aneddoti raccontati sono tratti dalla realtà, vissuti da noi in prima persona o raccontati da altri *surfer*. E questo rende il tutto, oltre che più divertente, ancora più "inquietante".

## **Il Lercio**

Partiamo subito dal "peggio". Come abbiamo appena detto, l'incubo di ogni "comune" viaggiatore è di soggiornare in una sudicia camera d'albergo. Con il Couchsurfing questo problema, quando esiste, viene elevato all'ennesima potenza.

È statisticamente provato che la stragrande maggioranza degli utenti, e quindi degli ospitanti, di Couchsurfing è composta da giovani tra i 20 e i 30 anni (circa due terzi del totale). E diciamo la verità: quando si abbandona il tetto di mamma e papà e si va a vivere da soli, raramente la casa è tirata a lucido, soprattutto se ci abita un maschietto, e ancor di più se l'appartamento è condiviso da altri individui dello stesso sesso. Anzi, va già bene se si riesce a stabilire un minimo di disciplina e regolarità nell'ambito "pulizia". A tutto, però, c'è un limite. E quando questo limite viene superato, quando più che in una casa sembra di essere finiti in una stalla,

quando si ha a che fare, in definitiva, con un Lercio, ecco che l'esperienza di Couchsurfing si trasforma in un vero incubo.

Esistono ovviamente diversi gradi di "Lerciume" (sì, con la "L" maiuscola), e il picco spesso viene raggiunto in una casa abitata da studenti, soprattutto se di nazionalità diversa. E visto che a noi piace esagerare, prendiamo l'esempio peggiore possibile: la casa Erasmus. In un appartamento del genere vivono in media dai quattro agli otto studenti (ma anche di più, in alcuni casi) in spazi ristretti, che però non impediscono a ognuno degli inquilini di sentirsi in diritto di invitare famigliari, amici e, perché no, *couchsurfer*: dopotutto, sono indipendenti per la prima volta nella loro vita, perché non sfruttare appieno l'esperienza? Il problema nasce quando le visite si sovrappongono, andando a saturare una situazione già di per sé ai limiti della vivibilità.

Il Lercio non è una brutta persona, anzi, di solito è un ragazzo gentile e solare: va volentieri ad accogliere il *surfer* alla fermata della metro per non fargli sbagliare strada, gli dà una mano a portare la valigia su per i cinque piani di scale (l'ascensore è rotto nel 99% dei casi) e, dopo aver aperto la porta di casa con una sapiente manovra combinata mani-piedi, sposta con un calcio un trolley piantato in mezzo al minuscolo atrio per far posto al vostro bagaglio. Lo spostamento d'aria fa sì che i batuffoli di polvere sul pavimento inizino a rincorrersi per il

corridoio, ma il *surfer* fa finta di niente e segue il suo *host* in cucina.

«Vuoi qualcosa da bere? Dovrebbe esserci un bicchiere pulito da qualche parte...». Lo spettacolo che si presenta davanti agli occhi del povero ospite è da brividi: lavello e spazio limitrofo sono straboccanti di stoviglie in attesa che una mano caritatevole le lavi; il tavolo è pieno di briciole e resti non meglio precisati di uno o più pasti consumati nei giorni precedenti; per terra, di fianco al cestino dell'immondizia, una catasta con svariati cartoni della pizza, da cui vanno e vengono ordinatamente due file di formiche obese; infine, dietro la porta, a impedire che questa si apra completamente, quattro enormi borse della spesa piene di bottiglie di birra vuote. Il Lercio segue lo sguardo del *surfer* e si sente in dovere di giustificarsi: «Sai, nessuno ha mai voglia di farsi cinque piani di scale con quella roba...».

Trattenendo a stento i brividi e bevendo il bicchiere d'acqua che gli viene offerto senza pensare a dove sta appoggiando le labbra, mentre pensa che, se non è morto nel Deserto del Gobi, sopravvivrà anche stavolta, l'ospite si prepara al peggio quando il Lercio si offre di mostrargli il resto della casa, a partire dal salotto, in cui si trova il divano che sarà il suo giaciglio per un paio di notti. Sembra impossibile, ma ci sono stoviglie anche qui; in particolare, il tavolino in mezzo ai divani propone una collezione di tazzine con fondi di caffè e posacenere così colmi

di mozziconi che la cenere si è sentita in dovere di traslocare anche sul tavolino stesso, sul pavimento e sui divani. Già, proprio quei divani su cui dormirà lui; lui insieme a un amico di Shaun, il coinquilino irlandese che normalmente torna sbronzo a notte fonda cantando a squarciagola cori da *hooligan*, al fratello di Rajiv, il coinquilino indiano a cui – lo si è capito entrando in casa – piace abbondare con il curry in cucina, e all’invadente madre di Yogev, il coinquilino israeliano che proprio in quei giorni sta meditando un matricidio.

Ormai rassegnato, il *surfer* chiede per favore di andare in bagno. Il Lercio spiega che ce n’è uno per i cinque ragazzi e uno per le due ragazze, dato che queste ultime, chissà perché, hanno deciso così. A questo punto, però, l’ospite è preparato, e all’ingresso in bagno incassa bene il colpo provocato dal lavandino incrostato di sapone, calcare e peli residui di svariate barbe, dalla vasca da bagno ricoperta da un fitto alone di polvere nei punti che non vengono mai raggiunti dall’acqua, e dal bidet utilizzato come cesto dei panni sporchi. Del water non parliamo per non turbare oltremisura la vostra sensibilità.

Quello delle ragazze, del resto, non è messo molto meglio: nonostante siano solo in due, un cimitero di salviettine struccanti, cotton-fioc, trucchi, assorbenti (fortunatamente ancora sigillati) e flaconi mezzi vuoti ricopre il 120% delle superfici disponi-

bili, mentre il pavimento è disseminato di calzini, pigiama e biancheria intima; ma almeno il water è abbastanza pulito da essere utilizzabile.

Mentre il *surfer* esce dal bagno ripetendo come un mantra: «È solo per una notte, è solo per una notte, è solo per una notte...», il Lercio gli va incontro nel corridoio con una coperta polverosa in mano, augurandogli la buonanotte. Nonostante il via-vai e il puzzo di fumo, in qualche modo l'ospite riesce ad addormentarsi; al risveglio, mentre si trascina verso il bagno, gli pare di notare il Lercio seduto in cucina a massaggiarsi un piede nudo, con una tazza di caffè sul tavolo.

Al suo ritorno dai bisogni mattutini, decide di tentare la sorte cercando qualcosa per colazione in cucina: lì, sul tavolo, accanto a un piattino pieno di briciole e alla tazza con il solito fondo di caffè, trova un ordinato mucchietto di unghie giallognole lunghe un buon mezzo centimetro. Trattenendo a stento i conati di vomito, il *surfer* torna in salotto, rifa la valigia a tempo record e scappa a gambe levate. D'accordo il Couchsurfing, la capacità di adattarsi e tutto il resto, ma in certi casi niente diventa più desiderabile di uno schifoso ostello!



**Parte terza**

**La parola  
ai *couchsurfer***







## Esperienze con il Couchsurfing

Dopo aver spiegato per bene cos'è il Couchsurfing, come funziona e come parteciparvi attivamente, e dopo aver sorriso immaginando i tipi di incontri che si possono fare grazie a questo modo di viaggiare (e ospitare, ovviamente), è giunto il momento di toccare con mano la realtà.

Nelle prossime pagine troverete diverse testimonianze di *surfer* provenienti da tutto il mondo; più che puri e semplici racconti di viaggio, sono esperienze di vita che evidenziano, ognuna, un aspetto diverso di ciò che è possibile vivere con il Couchsurfing: non solo viaggi incredibili, quindi, ma anche incontri che possono cambiare la vita, momenti che influenzano in modo indelebile la propria visione del mondo e situazioni che diventano speciali proprio nella loro estrema e per questo preziosa semplicità.

# Leggere Hafez a Shiraz

di **Elena Refraschini**

 [couchsurfing.org/people/elenaritaly](http://couchsurfing.org/people/elenaritaly)

Sono le 5.40 e, dopo qualche ora di buio che ha ricoperto le dune dell'Altopiano Iranico, il sole sta per alzarsi di nuovo sull'austera stazione dei treni di Shiraz. Alle nostre spalle solo un paio d'ore di sonno: il nostro compagno di scompartimento, Parviz, così timido e gentile da sveglia, si è trasformato in un trattore Lamborghini durante la notte.

Come sempre succede a bordo di queste “case viaggianti” (così le chiama la scrittrice Luciana Castellina, che di viaggi in treno se ne intende), conoscere Parviz è stato uno dei tanti doni offerti da questo tipo di avventure itineranti, ancora più prezioso perché in Iran: quasi non ci eravamo nemmeno ancora presentati, ma già avevamo collezionato un invito a Delhi, dove Parviz insegna letteratura persiana all'università, e a Baton Rouge, in Louisiana, dove vive la sorella (è strano quanto la croce di qualcuno possa essere la salvezza di qualcun altro: pensavo al mio *host* a Memphis, conosciuto l'anno precedente, che era fuggito dalla natia Baton Rouge appena raggiunta la maggiore età).

Per questo, forse, amo viaggiare in treno: è quasi un'esperienza mistica, sempre sospesa tra lo spazio

ristretto e forzatamente intimo delle cuccette e quello esterno, infinito e costantemente mutevole.

Ancora stanchi e assonnati, io e il mio compagno (marito, per le autorità iraniane, e con uno o due figli in cantiere, per Parviz) ci dirigiamo verso il gruppo di tassisti e, con l'aiuto del nostro fedele amico di scompartimento, strappiamo un buon prezzo per una corsa verso la nostra destinazione finale: casa di Arash (come il leggendario arciere persiano), che ha risposto con entusiasmo alla nostra richiesta di ospitalità e che ci sta aspettando, sveglio, in un giorno lavorativo, sull'uscio di casa nel quartiere periferico di Kolbeh.

Arash è un trentottenne dall'aria colta e serena, che ha arredato in modo semplice ma attento la casa che sarà la "nostra" casa per i prossimi giorni: è evidente la sua passione per i viaggi, dato che in ogni angolo troviamo souvenir da diverse parti del mondo, dalla Malesia all'Australia. Ma è in Italia che Arash ha lasciato il cuore, e infatti troneggia fiera sulla parete in soggiorno una versione puzzle della Gioconda, pezzo d'arredamento quantomeno discutibile ovunque ma non qui, perché qui è solo un omaggio che fa tenerezza.

«La vostra camera è di qui», ci dice mentre ci conduce al suo studio e agli invitantissimi materassi stesi a terra. «Se volete usare il computer, è già acceso. Tornerò a casa insieme a Tahareh verso le 15.» Arash va al lavoro e noi piombiamo in un meritato riposo, con le chiavi di casa in borsa.

Al risveglio, in cucina troviamo la tavola imbandita e un semplice bigliettino, “*Enjoy your breakfast!*”. *And we did: barbari*, il delizioso pane iraniano servito con formaggio di pecora, insalata di cetrioli e pomodorini, yogurt con confettura di ciliegie fatta in casa e l’immane tè da bere attraverso una zolletta di zucchero posta tra i denti. Mentre laviamo i piatti, tornano i nostri ospiti: Tahareh – una donna silenziosa e dai modi gentili che non si toglierà mai il velo dalla testa, neanche in casa – aveva fatto la spesa per il pranzo: kebab con *mirza ghasemi*, ovvero crema di melanzane (e io che pensavo che in Iran, durante il Ramadan, avrei almeno perso qualche chilo di troppo...).

Durante il pranzo conosciamo meglio la metà femminile della casa, che non mangia con noi perché, appunto, è Ramadan: Tahareh (“pura”, ci dice) non condivide la stessa passione di Arash per i viaggi, ma ama la cultura, e infatti segue da diversi mesi un corso di inglese in città (si emoziona un po’, quando le dico che in Italia sono un’insegnante di inglese), mentre da anni si dedica allo studio della poesia di Hafez insieme a un gruppo di amiche. Uno dei motivi per cui abbiamo deciso di fermarci a Shiraz è, in effetti, la sua storia: oltre a essere stata capitale durante la dinastia Zand, Shiraz ha dato i natali a due dei maggiori e più amati poeti persiani, Sa’adi e Hafez.

Non basterebbe un libro intero per spiegare cos’è la loro poesia per gli iraniani, ma posso almeno ri-

cordare rapidamente che, durante Shab-e Yalda (il solstizio d'inverno) oppure il Noruz (il capodanno persiano), dopo cena ogni famiglia prende la propria copia del *Canzoniere* di Hafez e ne legge un componimento, che si crede essere una previsione per l'anno che verrà. Chiunque in Iran sa recitare a memoria almeno qualche verso di un *ghazal* di Hafez, e sarà contento di farlo per voi. È per questo che cogliamo la palla al balzo, e chiediamo a Tahareh se ha voglia di accompagnarci a visitare i mausolei dei due poeti, che attirano a Shiraz migliaia di visitatori ogni anno.

Arrivati al mausoleo di Hafez, abbiamo occasione di fare un po' di *people watching* mentre attendiamo che si accorci la coda all'ingresso: le donne, qui, sanno essere eleganti anche quando devono vestirsi in modo modesto e con colori scuri. Ormai siamo in Iran da qualche settimana e distinguiamo subito le donne delle classi alte: indossano indumenti di tessuti pregiati, per quanto coprenti, e precisi nel taglio; il velo dona grazia al viso, che guarda dritto e sicuro davanti a sé, ben truccato e senza problemi di pelle (l'acne sembra essere un problema molto diffuso qui, specialmente tra le adolescenti). La visita al mausoleo sembra una tappa obbligata per tutti, ricchi o meno.

Entrati nel mausoleo, ci attende uno spettacolo quasi surreale: un incantevole giardino (sapete che la parola "paradiso" deriva dall'antico persiano "*pai-*

*ri daeza*”, “giardino chiuso da mura”?) al centro del quale sorge il padiglione che protegge il luogo del riposo del celebre poeta. Mentre gli altoparlanti diffondono versi dal suo *Canzoniere*, vediamo uomini e donne che sussurrano i componimenti in modo raccolto, altri che baciano la parete marmorea della tomba, altri ancora che vi appoggiano la fronte.

«Questo è un vero e proprio luogo di pellegrinaggio», mi spiega Tahareh, «anche se purtroppo non piace al governo, perché apre le menti. Vedi?», mi chiede indicando uno spazio vuoto accanto a noi. «Qui dovevano piantare nuovi alberi, ma hanno lasciato il vuoto.»

Da qui ci spostiamo al mausoleo dedicato a Sa’adi, che ci colpisce per la sua severità: è ormai calato il sole, e si raggiunge l’entrata solo dopo aver percorso diverse scalinate. L’altissimo colonnato incute allo stesso tempo timore e rispetto, ma non sembrano farci caso le centinaia di gattini che vivono nel suo giardino, forse cullati anche loro dai dolci suoni della poesia. È ormai buio, e Tahareh può mangiare in pubblico: decidiamo così di sederci sul prato gustando una prelibatezza di Shiraz, il “gelato” *faludeh*.

Arrivati a sera, ci occupiamo della spesa per la cena: *halim bademjan* (crema di fagioli, manzo e melanzane) e *ash-e-sabzi* (minestra di Shiraz con riso, carne d’agnello e varie verdure) – si capisce che mi piacciono le zuppe mediorientali? –, senza dimen-